



ARCHITETTURA E URBANISTICA NELLE
 TERRE D'OLTREMARE
 DODECANESO, ETIOPIA, ALBANIA (1924-1943)



ARCHITETTURA E URBANISTICA NELLE TERRE D'OLTREMARE

DODECANESO, ETIOPIA, ALBANIA (1924-1943)

Il 1936, con l'accrescimento dei domini coloniali africani e la nascita dell'Impero, costituì un anno chiave per le conseguenze che tali eventi portarono nel campo dell'architettura e dell'urbanistica. Le colonie italiane comprendevano ormai, dalle isole dell'Egeo alla Libia fino all'Africa Orientale Italiana, territori diversi per aspetti climatici e orografici, per patrimonio architettonico, per varietà razziali della popolazione, tutti però caratterizzati da un insieme di condizioni economiche estremamente difficili che ponevano al governo centrale problemi di particolare impegno. Le linee operative e ideologiche, che fino a quel momento avevano guidato la gestione e la progettazione dei territori coloniali, mutarono e richiesero con tempestività ad architetti e ingegneri di rendersi disponibili a interpretare le nuove aspettative del regime fascista, con particolare attenzione a quelle che riguardavano la difesa della razza, il controllo militare del territorio e soprattutto l'autosufficienza agricola. Dopo una campagna di conquista, condotta come una vera e propria guerra di repressione e di sterminio dei civili e delle élite locali, il fascismo considerò l'Etiopia come una "terra vergine", ricca di opportunità, popolata da contadini-coloni, particolarmente predisposta alla sperimentazione di nuovi assetti territoriali e all'applicazione di nuove forme di urbanizzazione. L'introduzione della "zonizzazione etnica" all'interno delle città, estesa nel 1937 a tutte le colonie italiane dell'Africa Orientale, prevedeva nei piani urbanistici una nettissima separazione tra indigeni e italiani, con la formazione di zone indigene distinte fra di loro a seconda delle varie razze e una netta divisione per classi sociali nella città dei colonizzatori. Il Piano adottato nel 1939 per Addis Abeba, la capitale del nuovo Impero, progettato da Cesare Valle in collaborazione con Ignazio Guidi, fu il modello esemplare di questa concezione discriminatoria, presto accantonato dall'occupazione inglese del 1941. Anche il Possedimento italiano delle Isole Egee fu soggetto a recrudescenze imperialiste, quando il governatore Mario Lago fu sostituito nel 1936 dal quadrumviro Enrico Maria De Vecchi di Valciscmon, che sottopose a un processo di "purificazione" le scenografiche architetture rodiesi di gusto déco di Florestano di Fausto. L'Albania fu l'ultimo paese colonizzato a far parte dell'Impero nell'aprile del 1939, nonostante che il "Paese delle Aquile" fosse entrato nella sfera degli interessi italiani già dal 1912, alla chiusura del conflitto italo-turco, e nel decennio successivo l'Italia avesse consolidato il rapporto con consistenti aiuti finanziari. Il Piano per la capitale del Regno di Albania, progettato da Gherardo Bosio e adottato nel 1940, rese Tirana una "sezione trasversale" dell'architettura italiana della prima metà del Novecento, dove nel grande asse strutturante della città risulta evidente il tentativo di mediare le istanze monumentali di rappresentanza e le istanze di spontaneità del tessuto preesistente, scardinando i contemporanei modelli romani di riferimento.



€ 30,00



Bononia University Press

ARCHITETTURA E URBANISTICA NELLE
TERRE D'OLTREMARE
DODECANESO, ETIOPIA, ALBANIA (1924-1943)

In copertina:

Florestano Di Fausto, Rodi, Palazzo del Governo,
1926-1927, dettaglio (foto di Ezio Godoli)

Bononia University Press
Via Foscolo 7, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882 – fax (+39) 051 221 019

© 2017 Bononia University Press
ISBN 978-88-6923-227-5

www.buonline.com
e-mail: info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.
L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per l'utilizzo delle immagini contenute nel volume nei confronti degli aventi diritto.

Progetto grafico e impaginazione:
Design People (Bologna)

Stampa:
Grafiche MDM (Forlì)

Prima edizione: aprile 2017

ARCHITETTURA E URBANISTICA NELLE
TERRE D'OLTREMARE

DODECANESO, ETIOPIA, ALBANIA (1924-1943)

a cura di
Ulisse Tramonti

ARCHITETTURA E URBANISTICA NELLE TERRE D'OLTREMARE

DODECANESO, ETIOPIA, ALBANIA (1924-1943)

Ex GIL, viale della Libertà n. 2, Forlì
21 aprile-18 giugno 2017

La mostra è promossa da

COMUNE DI FORLÌ
ASSOCIAZIONE ATRIUM

realizzata nell'ambito del
POR-FESR 2014-2020 Asse 6 della Regione Emilia-Romagna

con il patrocinio di
Regione Emilia-Romagna
Università degli Studi di Firenze – Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Bologna – Dipartimento di Architettura
Campus di Cesena

La mostra è stata realizzata con il sostegno di
ROMAGNAACQUE S.P.A. - SOCIETÀ DELLE FONTI

con la collaborazione di
BIBLIOTECA COMUNALE "AURELIO SAFFI" DI FORLÌ
E FONDO PIANCASTELLI

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA DI FORLÌ-CESENA
SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA DEL LAZIO
SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA DELLA TOSCANA

Prestatori

eredi Bosio
eredi Valle
Biblioteca A. Saffi e Fondo Piancastelli di Forlì
Ezio Godoli
Alessandra Montani della Fargna
Riccardo Renzi

Comitato scientifico

Gianfranco Brunelli
Marie Lou Busi
Patrizia Dogliani
Elisa Giovannetti
Ezio Godoli
Patrick Leech
Marino Mambelli
Marco Pretelli
Riccardo Renzi
Gianni Saporetti
Ulisse Tramonti
Cesare Valle J.

Cura della mostra

Ulisse Tramonti, Riccardo Renzi

Progetto di allestimento

Marino Mambelli, Riccardo Renzi

Progetto grafico

Marino Mambelli

Allestimenti

Comunicazion&venti s.n.c.

Assicurazione

Marsh s.p.a.

Custodia

Associazione Assistenti Civici Forlì-Cesena
Formula Servizi Soc. cooperativa

Sorveglianza

Coop Service-Filiale di Forlì

Comunicazione

matitegiovanotte.forlì

Catalogo a cura di

Ulisse Tramonti

Saggi di

Marie Lou Busi
Patrizia Dogliani
Giulia Favaretto
Milva Giacomelli
Ezio Godoli
Andia Guga
Marino Mambelli
Marco Pretelli
Riccardo Renzi
Leila Signorelli
Ulisse Tramonti
Cesare Valle J.

Schede di introduzione alle sezioni

Milva Giacomelli
Riccardo Renzi
Ulisse Tramonti

Referenze fotografiche

Ezio Godoli
Andia Guga
Armando Maugini
Fabrizio Monti
Ulisse Tramonti
Matteo Troilo
Foto Vasari, Roma

Traduzioni

Jessica Andreucci
Supervisione: Patrick Leech

Segreteria organizzativa

Flavia Cattani
Monica Piraccini

Stampa

Bononia University Press, Bologna

Gli scritti sono stati sottoposti alla valutazione del Comitato scientifico ed a lettori esterni con il criterio del blind-review.

Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale va agli eredi Bosio per aver messo a disposizione il materiale d'archivio dell'architetto Gherardo Bosio, agli eredi Valle per aver messo a disposizione il materiale d'archivio dell'architetto Cesare Valle, alla famiglia Bergossi per aver messo a disposizione il materiale d'archivio dell'ingegnere Arnaldo Fuzzi e per averne permesso la pubblicazione e l'esposizione.

Un ringraziamento particolare va a Milena Aguzzoli della Bononia University Press per la competenza professionale ed allo staff dell'Associazione ATRIUM: Claudia Castellucci, Flavia Cattani, Monica Piraccini, Cristina Vallicelli.

Si ringraziano vivamente per il Comune di Forlì: l'Assessora Elisa Giovannetti, l'Assessore Lubiano Montaguti, il Direttore Generale Vittorio Severi, lo staff dell'Unità Progetti Europei e Relazioni Internazionali: Claudia Castellucci, Ayda Mansuri, Monica Piraccini, Cristina Vallicelli.

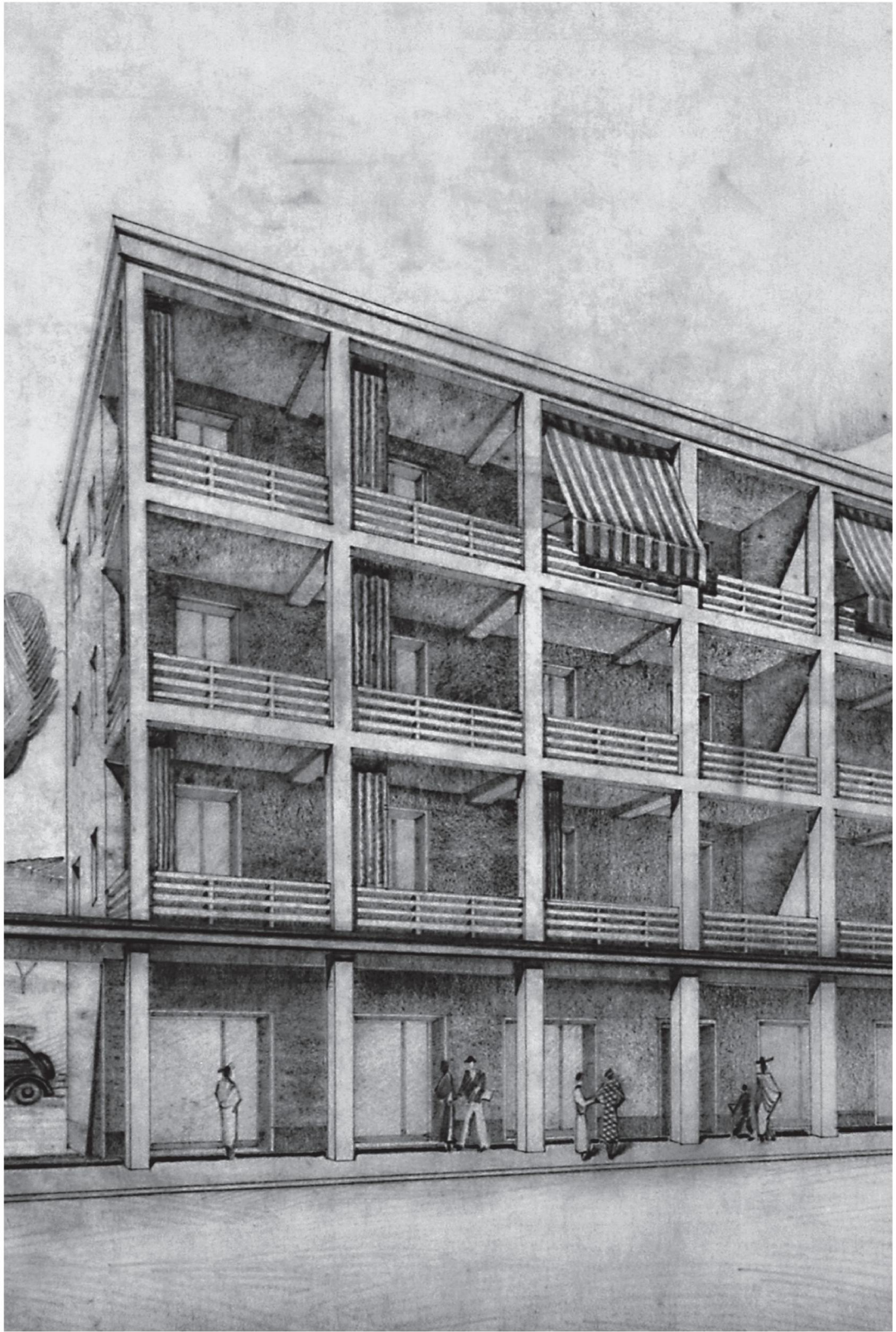
Ed inoltre:

Jessica Andreucci, Erio Bandini, Piero Bergossi, Antonella Bigazzi e il personale della Biblioteca dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze, Beatrice Capacci, Mirko Capuano, Paolo Cortesi, Enzo Crestini, Tina De Santis, Anna Dorigoni, Ruana Fiorucci, Paolo Formaglini, Alessandro Fossi, Paola Francia, Gianna Frosali, Grazia Gabelli, Filippo Giansanti, Alessandra Montani della Fargna, Roberto Monaco, Renata Penni, Mario Proli, Pasquale Ricciato, Alessandra Rusticali, Andrea Savorelli, Maria Roberta Stanzani, Marina Ulivi, Cristina Visani, il personale della Biblioteca Camerale della C.C.I.A.A. Forlì-Cesena.



SOMMARIO

- 9 *Davide Drei*, Sindaco di Forlì
- 11 *Elisa Giovannetti*, Presidente Associazione ATRIUM
- 13 **"DA RAZZA A RAZZA". IL COLONIALISMO ITALIANO NELL'EPOCA DELL'IMPERO FASCISTA**
 Patrizia Dogliani
- 21 **LA PROCLAMAZIONE DELL'IMPERO E I SUOI RIFLESSI NEL DIBATTITO SULL'URBANISTICA COLONIALE**
 Ezio Godoli
- 33 **L'ESPORTAZIONE DELL'ESPERIENZA ITALIANA NELL'OLTREMARE: STUDI PER LA TUTELA DI UN PATRIMONIO ARCHITETTONICO**
 Marco Pretelli, Giulia Favaretto, Leila Signorelli
- 45 **UNA CARCASSONNE DEL XX SECOLO LA RICOSTRUZIONE DELLA CITTÀ MURATA DI RODI AD IMMAGINE DELLA CITTADELLA DEI CAVALIERI GEROSOLOMITANI**
 Ezio Godoli
- 59 **GHERARDO BOSIO. CITTÀ ED ARCHITETTURE ITALIANE PER L'AFRICA ORIENTALE (1936-1939)**
 Riccardo Renzi
- 70 **PROFILO DI GHERARDO BOSIO (1903-1941)**
 Marie Lou Busi
- 73 **ARNALDO FUZZI E LA ROMAGNA D'ETIOPIA**
 Marino Mambelli
- 83 **ALBANIA, UNA E MILLE**
 Ulisse Tramonti
- 93 **CESARE VALLE IN ALBANIA**
 Milva Giacomelli
- 105 **I TEATRI NELLE COLONIE**
 Andia Guga
- SCHEDA**
- 117 **Dodecaneso**
 a cura di Ulisse Tramonti
- 159 **Addis Abeba**
 a cura di Ulisse Tramonti
- 177 **Etiopia**
 a cura di Riccardo Renzi
- 207 **Gherardo Bosio a Tirana**
 a cura di Riccardo Renzi
- 237 **Cesare Valle a Tirana**
 a cura di Milva Giacomelli
- 244 **PROFILO DI CESARE VALLE (1902-2000)**
 Cesare Valle J.
- 249 **Abstract**
- 253 **Bibliografia**



GHERARDO BOSIO

CITTÀ ED ARCHITETTURE ITALIANE PER L'AFRICA ORIENTALE (1936-1939)

Riccardo Renzi

La decisione di Bosio, progettista già attivo fin dalla fine degli anni Venti in Italia¹, di partire volontario per l'Etiopia si concretizza nella primavera del 1936 quando viene riarruolato come Ufficiale ed inviato in Africa dove passerà tutto l'anno; tale evento garantisce un costante afflusso di incarichi fin dal mese di luglio, ossia dopo appena due mesi di permanenza in loco. Quando infatti giunge in Etiopia, la capitale Addis Abeba ed i maggiori centri urbani non hanno ancora un piano regolatore in grado di gestire ed ordinare i futuri investimenti italiani, così come ancora non è stato dettagliato un piano per le infrastrutture, essendo da poco cessate le attività belliche².

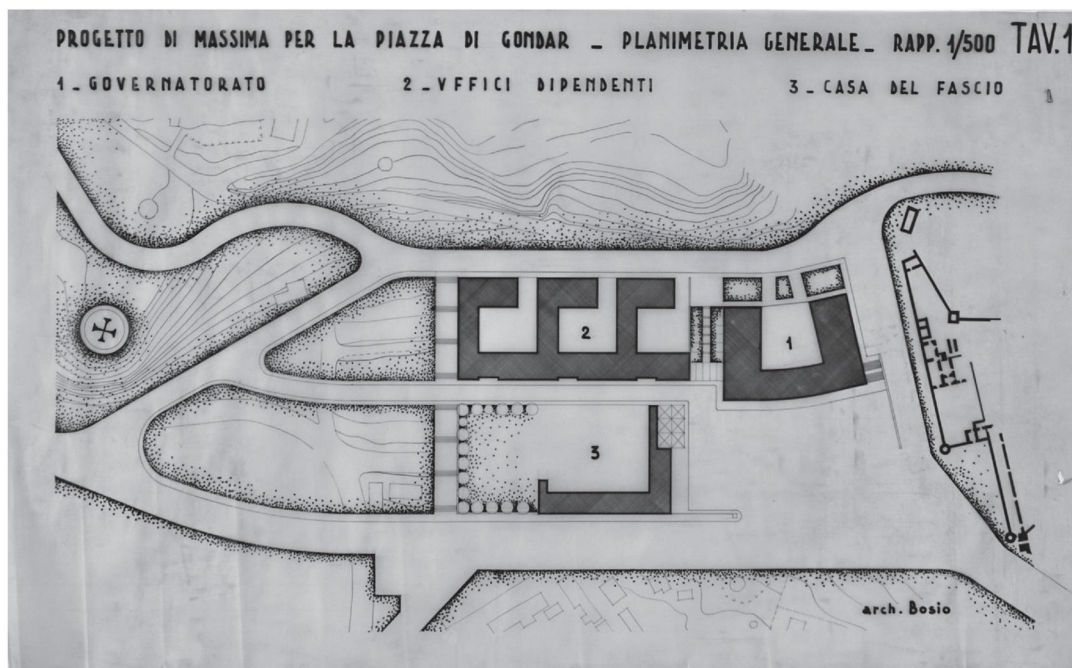
Le prime riflessioni sul territorio permettono a Bosio di rilevare un rischio potenziale per l'intera organizzazione italiana nelle colonie d'Etiopia. La fretta e la precarietà infatti con cui si stavano realizzando le costruzioni subito dopo la fine degli eventi bellici avrebbe potuto costituire una problematica se tali costruzioni fossero divenute permanenti, generando un insieme di insediamenti sorti nell'emergenza e senza un orientamento prestabilito che avrebbe alterato per sempre il volto dei nuovi centri urbani africani simbolo dell'Italia coloniale.

È in questo primissimo periodo che l'architetto fiorentino inizia a maturare la convinzione che solo l'istituzione di un Ufficio Centrale per l'Urbanistica e l'Edilizia possa coordinare il lavoro dei vari interventi sulle città delle colonie italiane in

Etiopia³ evitando la frammentazione decisionale e l'inerzia burocratico-amministrativa superando così le difficoltà operative dettate dalle condizioni economiche.

Affrontando con coraggio una mancanza pianificatoria del regime e promuovendo la sua idea all'attenzione del governo⁴, Bosio offre una concreta soluzione organizzativa in grado di trasformare una iniziale criticità in punto di forza tale da permettere all'Italia di impostare in maniera innovativa l'edilizia e l'urbanistica coloniale. Il metodo, inapplicabile per la giovane realtà coloniale italiana in Etiopia e per la burocratica macchina del potere articolato in diverse situazioni di comando e di gerarchie insediatesi nel territorio, non viene considerato attuabile dal regime per le terre africane ma recepito successivamente per l'Albania. L'architetto sarà infatti chiamato nel 1939 dal Sottosegretario agli Affari Albanesi a fondare e dirigere l'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica Albanese sulla base della sua proposta presentata ufficialmente al Governo l'anno precedente.

Bosio introduce inoltre una personale metodologia propeedeutica all'attività di pianificazione e di progetto grazie alla quale potrà essere considerato uno dei più validi esperti del territorio e dell'urbanistica coloniale⁵. La preparazione infatti di una scheda critica sul territorio anticipa, in tre diverse versioni rielaborate, la presentazione in Italia dei piani regolatori per le città etiopi di Gondar, di Dessiè e di Gimma fornendo uno strumento di comprensione delle culture locali e delle



caratteristiche orografico-tipologiche del paesaggio etiope. Il lavoro di indagine e schedatura composto a partire dal primo soggiorno africano del 1936 si arricchisce di dati materiali, economici e sociali nel corso dell'inverno del 1937, fino alla relazione a convegni in Italia e pubblicazioni sulle principali riviste del tempo, promuovendo l'idea che sia necessario conoscere e comprendere i luoghi prima di progettare. Rispetto alle radicali e aggressive posizioni di regime espresse sulla gestione dello spazio indigeno che rivelano la natura più cruda del fascismo pubblicate negli stessi anni, Bosio affronta il tema in maniera differente rivelando una particolare attenzione alla vita locale⁶. Sebbene infatti le descrizioni riportate nei suoi scritti delle caratteristiche edilizie locali rivolte rintracciare forme di identità da preservare raccontino che «urbanisticamente [...] non troviamo niente da riesumare; che i villaggi indigeni e la stessa Addis Abeba, non sono che disordinati e non sempre pittoreschi aggruppamenti di "tucul" divisi da viottoli tortuosi ed angusti, dominati dall'alto

di qualche mammellone della chiesa copta e dal Ghebbi»⁷, egli intende far comprendere, a più passaggi, la necessità di una nuova forma urbana, nazionale, che sia in grado di «adattarsi alla vita italiana nelle colonie»⁸. Ma paradossalmente, se tale stralcio di racconto apparentemente riduttivo delle qualità dei centri abitati indigeni serve a porre le basi di un consenso da ricercare nel regime in Italia per promuovere gli investimenti alle vaste operazioni urbanistiche da compiere in Etiopia, è da notare che l'attenta lettura delle tipologie insediative trasmette invece una affezione ed un indiscutibile interesse coinvolto per la vita ed i modi locali: «le abitazioni indigene a forma cilindrica (i "tucul") o parallelepipedica (gli "edmo") sono formate da un vano nel quale si svolge tutta la vita diurna e notturna della famiglia, circondato da una intercapedine perimetrale ove sono ricavati ripostigli per le scarse provviste, la cucina consistente in un focolare di due pietre a terra e di una pietra per macinare la dura e il caffè e un vano per il giaciglio del padre che è generalmente un ripiano di

terra coperto di pelli o di tappeti, a volte una sorta di branda a supporti di legno e piano di corde o pelli intrecciate, detto "Angareb". Tale intercapedine e il notevole spessore della copertura hanno una funzione equilibratrice nell'interno della casa (la "biet"), delle forti escursioni diurne di temperatura. I tucul e gli edmò sono costruiti con pareti formate di intrecci di rami che sopportano uno spesso strato di malta in terra fine impastata con acqua, detta "cicca", legata con escrementi bovini essiccati e paglia; nelle regioni più elevate e dove più raro è il legname, le costruzioni sono eseguite in muratura di pietre minute, sempre con malta di "cicca", a volte intonacata molto rusticamente a calce e "cicca", più spesso senza intonaco con la muratura di pietra apparente»⁹.

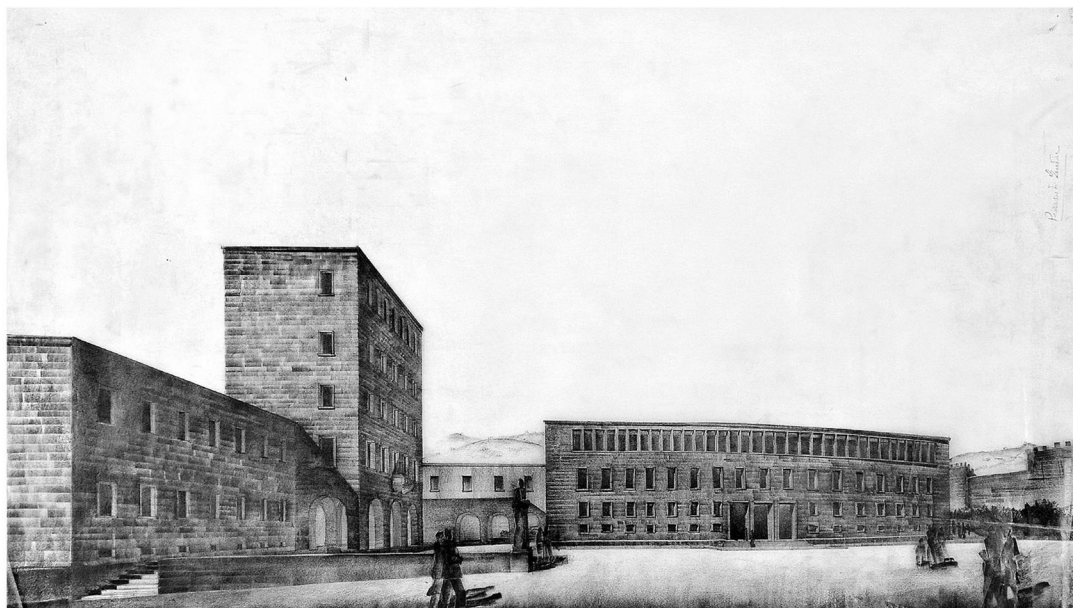
La verifica di questo metodo che pone alla base lo studio delle tracce e degli usi locali, quantunque la visione offuscata dalle indicazioni di regime ne permetta un loro riconoscimento, così come il coinvolgimento diretto per il territorio etiopico, si ha con due opere successive al primo periodo africano che legano identità locale e progetti per nuovi edifici italiani. I disegni per la Casa del Fascio di Gondar e per il Palazzo del Governo, entrambi del 1938, rintracciano infatti nelle mura del Castello della città il riferimento principale con cui confrontarsi ed ad esso si rivolgono in maniera da favorire un dialogo tra le costruzioni. Tra le architetture minori si rintraccia invece un progetto di dettaglio per un mercato indigeno, per il piccolo centro di Moggio, in cui alle tradizionali tecnologie costruttive viene miscelato un sistema distributivo ordinato.

I disegni per i centri urbani etiopici tradiscono una sensibilità particolare relativa al tema dello *spazio interno urbano* rispetto a quello tecnicisticamente distributivo basato su di una scomposizione in zone funzionali poi connesse da elementi di circolazione. Questa scelta metodologica, di una visione urbana che prende spunto dallo spazio di vita comune, racconta una progettazione in scala estremamente minuta dove pesi e misure sono metricamente distinti nei rapporti tra le emergenze storiche ed i nuovi interventi che, preservandone l'immagine, permettono nuovi utilizzi collettivi.

Gondar, primo dei tre progetti ad essere sviluppato nell'estate del 1936 ed approvato nel mese di agosto, svela una distinzione funzionale basata essenzialmente sulla possibi-

lità di reperire, in tale difficile paesaggio, zone semipianeggianti o di bassa levatura altimetrica, in grado di offrire spazi adeguati all'insediamento delle nuove destinazioni; di fatto l'intera composizione risulta un articolato sistema suddiviso in macro-zone indipendenti sviluppate in lunghezza e con circolazione interna, connesse alle altre da viabilità di collegamento poste nei crinali principali. Di questa prima fase di lavoro sono principalmente le visioni a vista d'uomo a colpire per accuratezza di dettaglio impostate come elementi di descrizione puntuale del nuovo aspetto della città e della metrica dimensionale degli spazi collettivi e privati, tutti posti su un'orditura distesa nel territorio, mai densa e mai compatta. È allora dall'accurata descrizione dello spazio a livello architettonico, più che propriamente urbanistico, che la città prende forma e con essa nuovi modelli di vita coloniale cui nessuna tipologia di insieme può essere d'aiuto: né gli esempi delle città di fondazione italiane né tantomeno gli studi di insediamenti funzionali sviluppati precedentemente dagli architetti nord europei. Sono piuttosto le altre esperienze coloniali inglesi, francesi e spagnole a dare un contributo, non tanto per linguaggio o per suddivisione funzionale di impianto, quanto invece come esperienze critiche di cui valutare i punti negativi per poi superarli.

La gestione dei vari nuclei che compongono i tre principali piani etiopici, tende costantemente a ritrovare unità spaziali nella suddivisione delle zone funzionali, delegando agli edifici la gestione gerarchica dello spazio che le destinazioni pubbliche impongono alle varie costruzioni dato che: «l'orografia accidentata all'altopiano generalmente non vi consente, riunita, l'abbondanza di spazio necessaria all'impianto concentrico delle future città: sarà necessario scinderle in nuclei edilizi separati, ciascuno dei quali avrà la maggior estensione e la densità minore di popolazione, nei limiti della convenienza economica cittadina e nella possibilità di assicurare a ciascuna zona quella facilità di scambi essenziali alla vita moderna»¹⁰. Se per Gondar i singoli nuclei si trovano ad essere miniature di città e tale atteggiamento di disegno generale perdura anche in Gimma, nel piano di Dessiè invece lo sviluppo è continuo ma linearmente sviluppato in seno ad una ampia pianura che risulta l'unico punto in grado di ospitare l'insediamento.



La descrizione del tenore che la nuova architettura italiana coloniale dovrà assumere nei territori investiti dall'intervento di cui Bosio è testimone ma anche artefice risulta tale che «dovranno avere un'architettura senza timidezza ma anche senza l'inutile cerimoniale di tante nostre stazioni balneari; e non soltanto di quelle»¹¹ ed ancora «anche nelle costruzioni estensive di villini non è opportuno abbondare per non creare inutili oneri cittadini che si ripercuotono anche sulla economia domestica. Sono lussi inglesi che mal si adattano alle possibilità della nostra vita parsimoniosa e dura. Case plurifamiliari corredate da vasti giardini potranno molto più utilmente accogliere la popolazione di reddito medio»¹².

Difficile collocare il grande numero di architetture progettate, ancora in questa prima fase, all'interno di un unico linguaggio, sebbene l'appartenenza sia evidentemente espressione di una lettura dei luoghi che per loro conformazione obbligano le nuove città ad essere suddivise per ambiti funzionali dato che, decretando così la progettazione delle architetture in singoli sotto-sistemi di vicinato. Per gli edifici non rappresentativi, a Gondar come a Dessiè e a Gimma, viene scelto

di operare seguendo anche le logiche dell'ambientazione climatica dal momento che «il clima torrido richiede tutti gli accorgimenti costruttivi necessari a proteggere dall'eccessivo calore il lavoro e la vita degli abitanti: tutta la città dovrà orientare le sue vie nella direzione dei venti regnanti per usufruire di tutte le possibilità di ventilazione dando agli edifici apposizione prevalente a settentrione. Le vie e le piazze dovranno sempre aprirsi nell'ingresso dei venti: non dovranno esservi afosi, dannosi spazi chiusi; gli edifici saranno distanziati in modo da permettere la ventilazione su tutti i lati, avranno logge e balconi chiusi da graticci di legno e saranno recinti di verde in quantità. Se i porticati sono opportuni sull'altopiano, nel bassopiano sono addirittura necessari a protezione del traffico pedonale dai morsi del sole»¹³.

La corrispondenza di queste riflessioni sul progetto porta il volto dei nuovi edifici ad essere principalmente porticato a terra e con sistema regolare di logge in elevazione. Il carattere di queste architetture determina la creazione di un nuovo sistema linguistico, ancora non intravisto in Italia, in cui la struttura a telaio portata in prospetto per aprire la log-

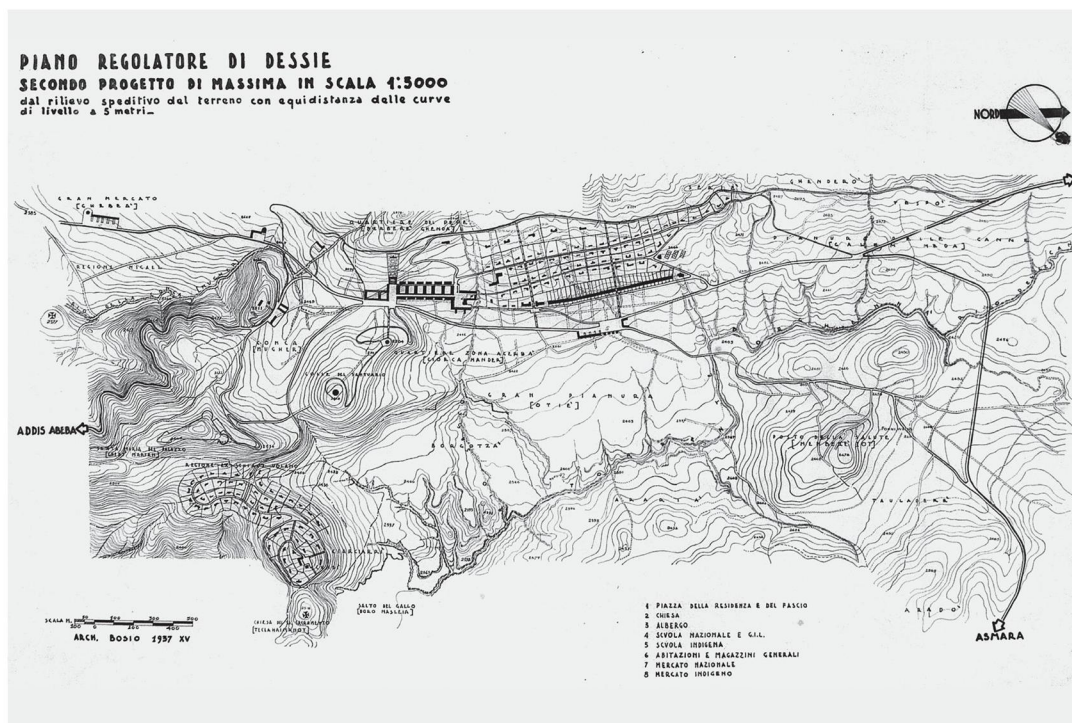
gia, una volta ripetuta, segna una metrica verticale regolare intercettata dall'orizzontalità delle travi di solaio. Per Gondar e Dessiè vengono inoltre approfondite le tipologie residenziali di questo tipo grazie a prospettive di dettaglio che in altri ambiti sono sostituite da grandi plastici la cui semplificazione costruttiva chiarisce comunque il disegno degli edifici.

I primi progetti per la città di Gondar, tendono a favorire un impianto che sviluppa il nuovo centro attraverso una molteplice presenza di polarità distinte e connesse da viabilità carrabili ed al loro interno da viabilità pedonali la cui natura riporta al tema dell'interno urbano ossia passanti, talvolta, per un sistema di corti attorno agli edifici. Tale tipo di impostazione urbanistica viene adottata per superare difficoltà sorte sulla natura orografica del terreno e per esaurire le richieste del governatorato locale di ridurre al minimo i costi e le risorse per lo spostamento e la movimentazione di terra; così facendo non viene adottata una scansione spaziale regolare, anzi come per il piano di Gimma, la disposizione dei volumi edificatori segue le linee del terreno risultando molto irregolare per maglia e per orientamento. Uno dei nuclei, il principale per funzioni, comprende la chiesa principale, la Casa del Fascio, il cinema-teatro ed altri edifici governativi ed è l'unico a mantenere una certa regolarità cercata attraverso una grande piazza che tenga insieme i margini di tutti i principali volumi di progetto.

In tutta questa prima fase, che riguarda gli anni 1936 e 1937 la fusione e la contaminazione tra le esperienze di progetto nel delicato passaggio di scala da urbanistica a urbana è completa nel momento in cui si incontrano delle tipologie di intervento affini, quando cioè la prassi operativa diviene codifica di un'idea ricorrente come, ad esempio, per lo spazio collettivo. Sono presenti poi elementi compositivi che ritornano con una certa frequenza quali: l'atrio centrale, l'uso del portico a delimitare il perimetro di uno spazio aperto, la distribuzione volumetrica per più parti invece che per singolo elemento, ed ancora l'articolazione di molteplici corpi a formare l'edificio guidati da una netta distinzione funzionale. La leggerezza, quasi spensierata, che coinvolge il disegno dei singoli ambiti urbani rappresentato nei piani regolatori di Gimma e di Gondar, in particolar modo se si osservano gli edifici del Tribunale, delle Poste e del Podestariato di Gon-

dar ed in generale la loro distribuzione sul territorio in grado di definire una spazialità molto distesa, caratterizza questa prima fase operativa in cui Bosio è presente in loco. Il gruppo sopraccitato, costituito dagli edifici del Tribunale, delle Poste e del Palazzo del Podestà di si ritrovano all'interno di un nucleo la cui composizione segna un momento sinconico ben riconoscibile mantenendo elementi, singolarmente indipendenti ma legati da un insieme generale. Lo stesso vale per la piazza principale della città che vede tenuti assieme l'edificio della Casa del Fascio, della chiesa principale e del cinema-teatro, per i quali in più disegni Bosio tenta una primitiva distinzione formale in grado di impostare gerarchicamente i ruoli all'interno dello spazio pubblico. Il cinema-teatro risulta di estrema avanguardia presentando anche una versione in cui la sala risulta sospesa da terra, ad oggi estremamente attuale. La Casa del Fascio tradisce invece una diversità che non trova eguali né nelle colonie né nelle coeve ricerche in Italia, dove la nuova tipologia è in corso di affermazione e dove i grandi gruppi schematici di intervento pubblicati nella stampa italiana affrontano temi e distribuzioni che al momento non interessano Bosio. Il soggetto principale del nuovo edificio è il suo diretto legame con lo spazio pubblico ad esso antistante che viene incluso all'interno dell'edificio su basamento rialzato, attraverso una disposizione asimmetrica con fronte principale e bracci laterali, facendo del prospetto principale il primario punto di osservazione della grande piazza della città.

Il Piano Regolatore Esecutivo di Gondar, successivo di due anni, prevedendo un generale riassetto richiesto dal governatorato locale si basa sulla compattazione funzionale dei nuclei e sul generale riavvicinamento verso il castello della città. La gestione di questo spazio centrale svela una progressione progettuale di Bosio che affronta adesso il tema da un punto di vista più incline all'urbanistica nazionale, articolando i pieni ed i vuoti attorno ad una più misurata estensione della viabilità carrabile, sempre e comunque in medio-bassa densità. Con questa fase del piano giungono anche le definizioni degli edifici che, spostati, adesso divengono esecutivi. La piazza principale, ritratta dalla cattedrale svela i caratteri di uno spazio collettivo su cui affacciano architetture porticate con arco e colonne ed in cui è misurabile lo scarto lingu-

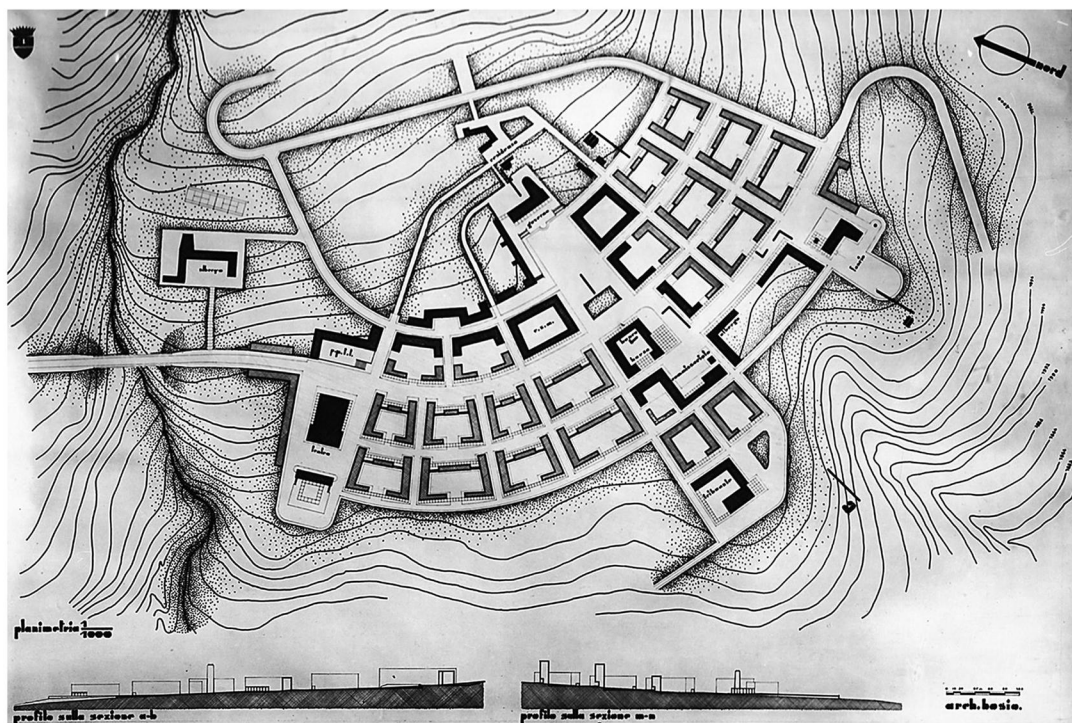


stico conquistato da Bosio durante questi due anni e che si è affinato sempre più verso interpretazioni razionali di memoria italiana ora più monumentale e rappresentativa.

Il 1938 vede un cambio di linguaggio che compone i progetti il quale, smarcandosi da quell'iniziale pulizia formale dei fronti a favore di una più complessa scansione volumetrica, trova nella solidità costruttiva di grandi edifici pubblici realizzati in Italia negli stessi anni una comune identità inserendosi nel panorama italiano per intraprendere una via più matura. La nuova Casa del Fascio di Gondar viene progettata, distinta, ma assieme al Palazzo del Governo con cui definisce lo spazio principale della città, posizionandosi ai piedi delle rovine dello storico castello rilanciando il tema di una continuità storica dei luoghi e assegnando un valore, intravisto nell'analisi del 1936 al minimo patrimonio edilizio locale ancora esistente: «[...] la storia, ancora più di queste

prospettive materiali, dimostra la possibilità di bene edificare. I monoliti, le pietre sepolcrali, di buona scultura, e la chiesa copta di Axum, elevata anticamente in soda muratura di pietra e calce, coperta in mattoni a volta di botte e di crociera: il fantasioso castello di Re Giovanni, elevato a Macallè da un italiano, di notevole mole se pur di stretta architettura: i castelli ora diruti, innalzati a Gondar per Re Fasil da maestranze portoghesi: le chiese: i mausolei e i Ghebbi di Addis Abeba: se non trovano posto nella storia dell'architettura, lo hanno invece nella storia abissina per la notevole mole e per la discreta esecuzione delle murature in pietra o malta di calce, delle impalcature e dei balconi a travi squadrate e smensolate, per le sculture in pietra d'ornato e di figura»¹⁴.

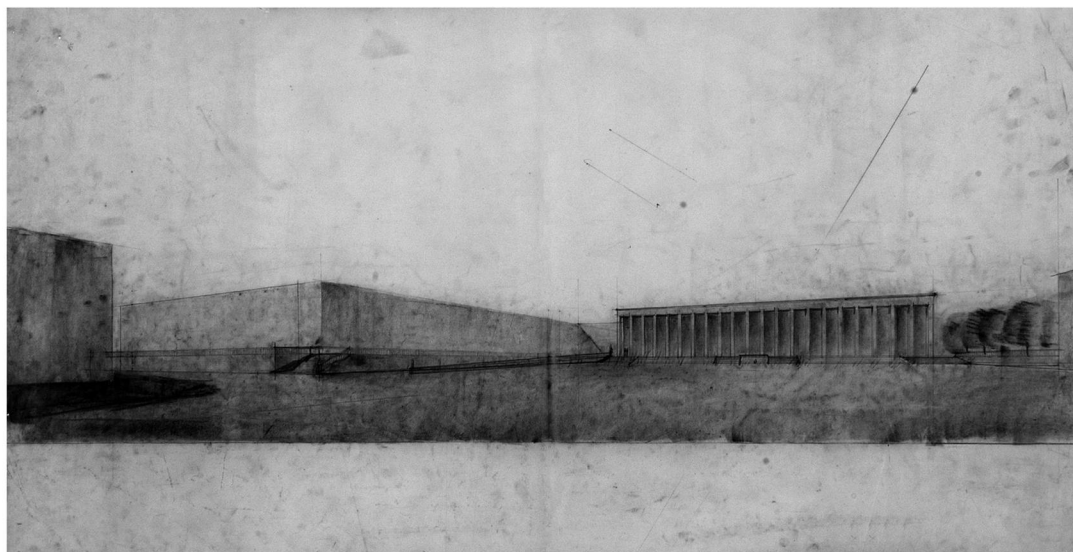
Al volto della nuova sede amministrativa di governo viene data una scansione regolare di finestrate che, minute



a partire dal basso e slanciate le più alte, termina con un porticato continuo che assolve la funzione di distribuzione coperta agli uffici dell'ultimo piano. La Casa del Fascio si affaccia direttamente davanti a questo fronte che si è fatto curvo con un'alta torre in pietra e domina la piazza confrontandosi con le rovine del castello e le sua mura difensive. Creando per l'edificio un sistema di composizione del prospetto diverso a tutte le altre architetture fin qui realizzate o disegnate, il piano terra viene lasciato libero alla permeabilità essendo il volume della torre un avancorpo indipendente su tre lati del più ampio complesso che si sviluppa per stecche sul retro ed a fianco; questa permeabilità viene tradotta attraverso tre grandi archi che impostano la misura con cui, in elevazione, vengono distribuite le regolari aperture rettangolari e che nel piano più in alto ritornano ad essere un portico continuo realizzato grazie ad una fitta teoria

di finestrature ad arco fornendo per la successiva Casa del Fascio di Tirana¹⁵ il modello operativo.

Anche il piano regolatore di Gimma, iniziato nel 1937, si articola secondo nuclei funzionali riprendendo i primi piani ad esso coevi di Gondar, ma in misura minore poiché per natura dei luoghi questi sono ridotti a due. Il primo riesce a mantenere una logica di distribuzione ortogonale ben ordinata seguendo per quanto possibile il sistema altimetrico impostato dall'accentuarsi delle curve di livello ed ospita le funzioni residenziali; il secondo invece riprende una distribuzione a ventaglio adeguandosi al terreno ed ospita le funzioni pubbliche. Gimma rivela un'ulteriore attenzione di Bosio alla qualità dello spazio pubblico che, risolvendosi attorno a tre piazze principali, amplifica il respiro di un così complesso insieme pianificato. Qui l'architetto progetta un altro Palazzo del Governo, diverso in tutto da



quello di Gondar, in cui il modello adottato per Gondar nel 1938 viene amplificato dalle diverse dimensioni dell'area di intervento. Un largo fronte su piazza viene articolato esclusivamente dall'uso di un colonnato che non definisce solamente un percorso a terra quanto una schermatura al prospetto retrostante, configurandosi a tutta altezza e garantendo una protezione solare rispetto all'estesa piazza antistante. L'impianto dell'edificio si compone di parti connesse da sistemi distributivi, rintracciando nella pianificazione urbana una diretta analogia con il progetto architettonico. Similitudini di questi disegni con la successiva proposta elaborata da Muratori e Quaroni per il foro dell'Eur lasciano intravedere alcune riflessioni linguistiche che tendono a superare il modello fornito dall'incarico definitivo per le architetture di Gondar nel tentativo di rintracciare una comune identità italiana in virtù del dibattito nazionale in corso.

Differentemente da quanto disegnato per Gondar e per Gimma, il piano regolatore di Dessiè gode invece di una regolarità che scandisce le nuove volumetrie degli edifici attraverso una maglia ortogonale che si adatta al pianoro su cui si prevede la costruzione. Gli edifici sono disposti qui secondo una

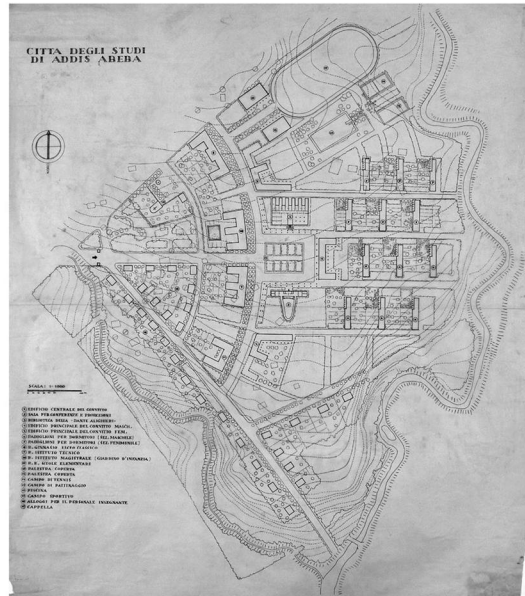
gerarchia funzionale che posiziona in testa al sistema gli ambienti di uso pubblico e via via scendendo le zone dedicate alle residenze. Dessiè è forse lo scalino di difficoltà maggiore che Bosio incontra nella pianificazione dei centri africani, presentando delle condizioni orografiche estremamente avverse alla costruzione di un sistema urbano ben articolabile. Per questa ragione il disegno complessivo ipotizza una sorta di città lineare che si sviluppa a partire dall'incontro di due principali vie di comunicazione in cui sorge il centro che ospita le funzioni pubbliche e che vede decrescere la propria densità allontanandosi da esso con funzioni residenziali. Il tema, di estremo rilievo soprattutto per gli anni in cui viene concepito, articola eterogenei spazi a terra nel disegno degli edifici, che qui, più di quanto già tracciato a Gimma ed a Gondar, si misura grazie alla indissolubile relazione tra spazio a verde permeabile e spazio costruito. In questo progetto, così come poi nel successivo per Harar, Bosio ricerca costantemente un *effetto urbano*, stimolato attraverso la proposizione di un sistema di fronti a comporre il perimetro stradale. Chiamato nel 1938 a collaborare con Plinio Marconi e Guglielmo Ulrich per il riassetto della viabilità principale del centro di Harar, Bosio si occupa della definizione dei prospetti dei maggiori

edifici, tra cui la sede della Banca d'Italia. Il linguaggio che articola i lunghi fronti urbani si affida ad un sistema porticato continuo impostato sul tema della foratura ad arco; tale segno contamina anche il prospetto della Casa del Fascio di Harar progettato sempre insieme ai due colleghi nello stesso anno e che ricorda il disegno complessivo della torre arenario di Gondar sopradescritta anticipando anche il progetto definitivo per quella di Tirana¹⁶.

La libertà compositiva tenuta nei segni delle tre città d'altipiano, risulta invece attenuata nel primo degli incarichi ricevuti nella capitale Addis Abeba. Alla realizzazione dei lavori su due ville vicereali seguono progetti non realizzati per un Centro Minerario con relativi edifici, per il palazzo della Residenza del Governatore e per un Centro Studi con molti edifici.

I tre edifici che Bosio è chiamato a progettare nel Centro Minerario hanno caratteristiche diverse in base alle funzioni ed uno, quello dell'Istituto Chimico, si basa su di una pianta già fornita dalle istituzioni. Su due dei tanti lucidi di questo progetto Bosio inizia a disegnare, forse per fantasia forse perché impaziente, alcune tracce di un piano regolatore parziale per Addis Abeba.

Il linguaggio adottato per queste architetture aderisce ad una visione più istituzionale ed in linea con il panorama di riferimento pubblicato sulle maggiori riviste italiane del periodo. L'Istituto Geologico con annesso Museo, suddiviso in due corpi gerarchicamente articolati per funzioni attorno ad un cortile centrale, presenta dei prospetti la cui linearità viene sbilanciata da un alto corpo principale rivestito di pietra in colore e le cui finestrate, interrotte al terzo livello, scandiscono una verticalità fin qui mai intravista. La disposizione generale del complesso del Centro Studi Minerario tiene di conto di quanto scritto riguardo al clima per le città dell'altipiano e pone gli edifici in maniera distanziata tra di loro pur rispettando un generale allineamento ad una maglia ortogonale che regola tutta la composizione. Di estremo rilievo risultano gli Uffici Minerari che derivano da quella concezione per cui funzione e distribuzione dettano la forma; l'edificio rompe l'unità adottata per gli altri due del complesso a favore di una più completa articolazione spaziale, arrivando a ricordare più l'architettura di effimeri padiglioni che di uno stabile impianto urbano e dettando regole che ri-



torneranno nei costruiti edifici degli Uffici Luogotenenziali di Tirana. La maturazione effettuata durante la gestazione del nuovo Centro Minerario offre infatti all'architetto una nuova prospettiva che pone le basi per tutto il lavoro relativo alle fasi esecutive dei piani regolatori africani e per i principali edifici, che a loro volta, saranno il modello funzionale per le architetture albanesi.

La parabola di Bosio nei disegni africani, si rintraccia nella volontà di mettere a sistema diverse scale del progetto chiedendo a differenti elementi della composizione di collimare entro un perimetro operativo più ampio della singola logica. Sia essa una logica funzionale, distributiva o una logica formale per Bosio il progetto è innanzitutto la sintesi di un sistema di relazioni che tengono in gioco ora lo spazio di vita, *interno urbano*, ora la trama della città articolata e fattasi sommatoria di molteplici parti tutte portatrici di un concetto identitario, in un contesto di continui rimandi all'eterogeneità dei luoghi e ad una loro autonoma connotazione tipologicamente permeabile a più contaminazioni. Attorno allo spazio pubblico i progetti africani si articolano,



e gli edifici si determinano: nella città *italiana* e nella città indigena le parti del sistema sono chiamate a convivere secondo usi e concetti del tempo, sospese e connesse da una riflessione ambientale che tutto tiene insieme. La piazza italiana è il paradigma nel cui segno vive la costruzione di un'immagine riflessa nei singoli disegni di Bosio; essa articola gesti e variazioni che con ritmica costanza ripropongono un'idea di stare collettivo capace di porre, nel tempo,

le singole architetture a far parte di un insieme unitario mai slegate dal tema dello spazio pubblico. La corte, tipo ricorrente per le ville e per le architetture domestiche realizzate e progettate, diviene elemento mutuato dall'architettura della città e viceversa la piazza, nelle sue molteplici variazioni cromatiche e geografiche (italiane, africane ed albanesi) riprende l'intimità della misura domestica tralasciando tra le due scale le differenze che la dimensione pone.

Note

Per quanto non specificato diversamente il materiale è presente in Archivio Eredi Gherardo Bosio, Firenze.

1 Gherardo Bosio (1903-1941) è attivo come progettista dal 1927 al 1941. Nella sua breve ma intensissima carriera ha redatto oltre cento progetti in Italia, Africa, Albania, Bolivia, Bulgaria e Romania realizzandone molti. Nello specifico i progetti (che comprendono anche svariati edifici per le città elencate) redatti per le colonie africane sono: per il governo dell'Amara il Piano regolatore di Gondar (approvato con D.G. B. n. 4 del 20 agosto 1936) e di Dessiè (approvato con D.G. B. n. 5 del 20 ottobre 1936). Al rientro in Italia redige il Piano Regolatore di Gimma per il governo dei Galla Sidama (approvato con D.G. del 20 ottobre 1937). Per il governo generale dell'Africa Orientale Italiana progetta il Centro Studi e il Centro Studi Minerario ad Addis Abeba nel 1936. Nei mesi di marzo, aprile e maggio del 1937 Bosio è di nuovo ad Addis Abeba per i lavori sulla Villa Vicereale e del Piccolo Ghebi. Negli

anni 1937-38 inoltre riceve nuovi incarichi dai suddetti governi per la redazione dei livelli esecutivi dei Piani Regolatori redatti. Per un profilo completo si veda R. Renzi, *Gherardo Bosio. Opera completa (1927-1941)*, Edifir, Firenze 2016.

2 Il piano redatto da Ignazio Guidi e Cesare Valle viene elaborato nell'estate del 1936 e pubblicato in anteprima a settembre sulla rivista «Rassegna di Architettura» n. 9, pp. 369-371 e su «Casabella» nel numero di novembre dello stesso anno. Bosio, attivo fin dall'aprile dello stesso anno, è in anticipo rispetto al lavoro dei colleghi romani. Le planimetrie su cui vengono iniziati i disegni per il Centro Minerario di Addis Abeba sono ancora quelle di rilievo dello stato dei luoghi dell'Esercito italiano.

3 Bosio, in base ai suoi rapporti con le alte gerarchie governative in Italia e nelle Colonie, è chiamato a progettare tale organo da parte del Ministero dell'Africa Italiana durante il 1937; la relazione di funzionamento e di grado operativo viene scritta ad Addis Abeba durante uno dei soggiorni per i lavori

in corso e presentata al Ministero in data 20 ottobre 1937. Il testo della nota è contenuto nella nota seguente.

4 In udienza privata avvenuta il 15 aprile 1938 Bosio ha modo di illustrare a Mussolini, alla presenza del Sottosegretario per l'Africa Italiana, i progetti redatti per le città e le sue idee sviluppate dal 1936 in poi. Il documento che Bosio sottopone è fondamentale per capire la successiva creazione dell'Ufficio Centrale per l'Urbanistica e l'Architettura Albanese visto che ne contiene il senso e riprende quanto elaborato su incarico del Ministero dell'Africa Italiana; la relazione sull'organizzazione di tale organo di funzionamento è del 20 ottobre 1937 e viene redatta da Bosio ad Addis Abeba. «Per l'importanza dei centri urbani nell'organizzazione dell'impero; per la loro entità economica: che l'urbanistica sarà uno dei capitoli più pesanti del bilancio della colonizzazione; per i riflessi storici: che le conquiste civilizzatrice dei popoli si ribellano alla luce delle opere d'arte (canali, dighe, punti, strade, città e architetture); sembra necessario organizzare, indirizzare, disciplinare, stimolare single inizio lo sviluppo urbanistico ed edilizio per dare il massimo rendimento agli sforzi dello Stato ed alle possibilità finanziarie dei privati, per impedire che il confuso investimento di capitali edilizi (oggi ingenti anche per il semplice impianto di una casa o di una via di lottizzazione residenziale) abbia a compromettere l'avvenire (che ha da essere radioso) dei centri urbani dell'Etiopia. Città, borgate, villaggi, hanno da sorgere con tutta l'eccellenza capace di vincere il confronto delle esperienze passate di molti secoli e di molti popoli. L'esperienza edilizia coloniale in Somalia ed in Eritrea non è stata felice: l'Asmara, per il congestionamento di circostanze eccezionali, è stata addirittura un'esperienza costosa ed infelice. Gli altri centri urbani che dovranno sorgere nell'impero, non hanno ancora l'attrezzatura direttiva necessaria per realizzarsi in maniera da mandare a degnamente nel futuro i segni della conquista imperiale, così come Rodi e qualche zona di Tripoli e Bengasi sono già nella storia ad illuminare l'impresa libica. Ad assicurare il compimento del complesso di studi e ricerche necessarie alla realizzazione delle opere per il migliore impianto dei centri urbani grandi e piccoli, sarebbe necessario un organo centrale che permetta la dosatura e la continuità degli studi e di lavori, oggi ancora espletati d'organi discordanti fra loro, non sempre attrezzati, sui quali il controllo e la propulsione del centro, si eserciti generici e diluiti dalla distanza e dalla disparità delle condizioni locali. Un organo esecutivo di produzione di programmi e progetti, che coordina e controlla gli studi e le ricerche disperse, preparando le condizioni migliori allo sviluppo dei centri urbani: che organizzati ed indirizzati nelle diverse località alle opere l'attrezzatura necessaria alla loro realizzazione: Che assicuri la perfetta esecuzione dei progetti perché non siano modificati per seguire linee di minore resistenza o addirittura ignorati per non superare le difficoltà insite nella buona esecuzione dei buoni progetti. La felice esperienza urbanistica marocchina del maresciallo Lyautey: le grandiose e realizzazioni del governo turco in Asia minore e di quello inglese in Australia; quanto va attuando in Palestina la colonizzazione ebraica e soprattutto l'esempio palpitante della bonifica Pontina e dei centri agricoli della Libia, sono realizzazioni da superare. Occorre prevenire la costruzione arbitraria e caotica, disciplinando fin dall'inizio ogni attività edilizia nell'ordine di piani regolatori ed edilizi ad evitare le costruzioni provvisorie che diventano poi permanenti. L'esempio americano che ha sovrapposto metropoli ai primitivi confusi agglomerati di casupole dei pionieri non si con-

fà alla qualità della nostra colonizzazione e alle necessità della nostra economia. Gli esempi di Reggio e di Avezzano, di alcuni quartieri Tripoli e della Asmara, ove il provvisorio è rimasto permanente, sono troppo costoso troppo dannosi per non doversi evitare».

5 Cfr. *Momento urbanistico e architettonico nell'Impero*, in «Architettura», dicembre 1937, p. 753. Nel 1937 e nel 1938 Bosio pubblica articoli e saggi relativi all'urbanistica coloniale partecipando con i suoi scritti anche a convegni quali il III Convegno di Studi Coloniali di Firenze e Roma ed il I Convegno Nazionale d'Urbanistica di Roma. Gli scritti di Bosio sono: *Città dell'Africa Orientale*, in «Casabella», maggio 1937, pp. 6-9; *Programmi edilizi coloniali*, in «Atti del III Congresso di Studi Coloniali», Sansoni, Firenze-Roma 1937, pp. 524-531; *Future città dell'Impero*, in «Architettura», luglio 1937, pp. 419-431; *Future città dell'Impero*, in «Atti del I Congresso Nazionale di Urbanistica», Tipografia delle Terme, Roma, 1937; *Future città dell'Impero*, in «Rivista delle Colonie», agosto 1938. I progetti per i piani africani sono pubblicati da Bosio sulle maggiori riviste del tempo: *Progetto di massima del Piano Regolatore di Gondar*, in «Urbanistica», maggio 1937, pp. 160-170; *Schema di Piano Regolatore della città di Dessè*, in «Urbanistica», maggio 1937, pp. 171-181; *Progetto di massima del Piano Regolatore di Gondar*, in «Architettura», dicembre 1937, pp. 769-776; *Progetto di massima del Piano Regolatore di Dessè*, in «Architettura», dicembre 1937 pp. 777-785; *Progetto di massima del Piano Regolatore di Gimma*, *ivi*, pp. 786-792.

6 Bosio scrive nel 1937: «L'abbondanza di vegetazione gioverà ad interrompere l'uniformità del complesso delle abitazioni indigene similari che potranno diffondersi in "tucu" ben costruiti raccolti in "zeribe" (recinzioni) di alberi e di arbusti, provvisti di acqua e di fognature comuni a più abitazioni. La inutilità di costruire sistemi viari pavimentati e di dotare il quartiere di mezzi di locomozione collettiva permette la distensione dei quartieri indigeni, anche per riprendere le abitudini della vita abissina». Questo estratto, proveniente da *Città dell'Etiopia*, è la prima stesura presente in AEGB di quello che sarà poi pubblicato con il nome *Città dell'Africa Orientale*, cit. La bozza svela un linguaggio ed un approccio molto più mite rispetto a quello poi pubblicato sulle riviste, probabilmente rivisto in linea con le direttive di regime.

7 Cfr. G. Bosio, *Città dell'Africa Orientale*, cit.

8 Cfr. G. Bosio, *Future città dell'Impero*, cit. e *Città dell'Africa Orientale*, cit.

9 Cfr. G. Bosio, *Future città dell'Impero*, cit.

10 Cfr. G. Bosio, *Città dell'Africa Orientale*, cit.

11 *Ibidem*.

12 *Ibidem*.

13 *Ibidem*.

14 *Ibidem*.

15 Cfr. R. Renzi, *La Casa del Fascio di Tirana*, in M. Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze 2012, pp. 89-96.

16 L'influenza tra la Casa del Fascio di Gondar e di Harar risulta evidente nell'uso del portico con arco a terra e finestrate regolari in elevazione, inoltre anche per la presenza in entrambe, seppur in differente maniera, della torre-arengario. Tale torre ad Harar è solamente un elemento simbolico mentre a Gondar, invenzione di Bosio, essa è parte integrante delle funzioni dell'edificio, così come sarà a Tirana.

Finito di stampare nel mese di aprile 2017
presso Grafiche MDM (Forlì)